

su grandi decisivi nodi

BUFALINI No a tutti i missili sia all'Est che all'Ovest

Governmento e DC hanno nascosto agli elettori una gravissima decisione: l'installazione dei Cruise a Comiso già in autunno



una zona denuclearizzata nell'Europa centrale e nell'Europa del nord, così come quelle del primo ministro socialista greco Papandreu per una regione balcanica senza armi nucleari.

La sostanza del contrasto tra la nostra linea e quella del governo e della DC sta nel fatto che questi sostengono la necessità di trattare da posizioni di forza. Insomma, prima riarmarsi e poi trattare. Noi abbiamo sempre considerato questa linea profondamente sbagliata, sbagliata e grave. L'esperienza dimostra che ogni decisione di riarmo da una parte provoca analoghe decisioni dall'altra e quindi dà nuovo impulso alla corsa al riarmo. Ecco perché noi siamo sempre stati e siamo per dare la priorità al dialogo e alla trattativa. Si dice che bisogna premere sull'URSS e certo noi siamo per premere sull'una e sull'altra delle grandi potenze perché non vogliamo missili né a Est né a Ovest e di questa nostra indipendenza e oggettività abbiamo dato prova coerente. Ma, evidentemente, bisogna anche premere sull'Amministrazione Reagan che mostra di voler perseguire l'obiettivo di una superiorità militare. E questo la DC e il governo non fanno.

«La nostra linea oggettiva e giusta è la sola che possa unire le grandi masse del popolo italiano e questa è la condizione prima e più importante per una lotta efficace in difesa della pace e prestigio nell'arena internazionale. E credibile? Francamente è solo risabile. 2) Piccoli e Gava dicono di non aver mai saputo niente. Che hanno saputo dopo. Ebbene Cirillo, appena fu rilasciato, invece che in questura, come chiesto dai magistrati, fu liberato a casa. Gava, che aveva guardato il caso, fu un certo Gliberti, commissario di polizia figlio di un consigliere provinciale dc. Questore era il fratello del ministro Colombo. A casa sua un medico proibì ai magistrati di interrogarlo subito, date le sue condizioni fisiche che non gli impedivano invece di avere una conversazione durata alcune ore con Piccoli e Gava. All'uscita di quella conversazione, Cirillo dichiarò ai giornalisti che non era stato pagato alcun riscatto. Domanda: Cirillo, fedele baluardo della corrente dorotea e depositario di tutti i suoi segreti, menti anche ai suoi capi oppure concordò con Piccoli e Gava di dire che il riscatto non era stato pagato? E il ministro della giustizia Sarti e il suo sottosegretario Gargani, fedelissimo di De Mita, non sapevano nulla neanche loro? Durante la prigionia Cirillo ebbe modo, come lui stesso dichiarò, di vedere in faccia uno dei suoi carcerieri, che perse per caso la maschera che aveva sul volto. Quel carceriere fu poi arrestato, a sequestro finito. I giudici dovettero scardarlo per mancanza di indizi. Cirillo lo avrà riconosciuto. Non lo ha detto ai magistrati. E va bene, cioè va male. Ma lo disse ai suoi capicorrente Piccoli e Gava? Perché altrimenti che razza di fedele doroteo era? Più tardi quel carceriere confessò di essere stato il carceriere di Cirillo. 4) Piccoli ha dichiarato di non aver mai conosciuto Giuliano Granata prima che la stampa rivelasse che il sindaco dc era andato ad Ascoli a trattare. L'Unità, in verità, pubblicò la foto di Piccoli e Granata insieme, a Ciogliano, sorridenti, con il sindaco a porta la borsa del segretario nazionale della DC. Ammettiamo che Piccoli abbia

Guido Bimbi

Le domande che Piccoli, De Mita e Gava eludono quanti agenti segreti, funzionari e notabili dc nella «famiglia» Cirillo

Piccoli e Gava, in questi giorni, fanno gli sdegnati per il fatto che in numerose ricostruzioni del caso Cirillo, apparse in tutta la stampa italiana, si afferma che fu anche la DC, attraverso suoi esponenti di primo piano, a promuovere ed a consentire la trattativa con Cutolo e con le Brigate rosse. Non ne hanno ragione alcuna. Indignati dovrebbero essere invece i cittadini italiani, la cui intelligenza e capacità di ragionare viene offesa e calpestate dalle dichiarazioni di Piccoli e di Gava. E, ancora ieri, dall'intervista di De Mita al Corriere della Sera. Vediamo: 1) Dunque — secondo Piccoli — gli italiani dovrebbero credere che la trattativa per la liberazione di Cirillo fu un'iniziativa della famiglia di rapito. Per intere settimane agenti e ufficiali dei servizi segreti furono inviati ad Ascoli, terzisti detenuti furono spostati da Palmi ad Ascoli, direttori di carceri facevano entrare e uscire camorristi con tesseri dei servizi segreti, un sindaco dc andava da Cutolo. Tutto questo per iniziativa della famiglia di Cirillo. La moglie, o il figlio del rapito, sarebbero dunque riusciti a far muovere oltre ogni limite, oltre il dovuto, quegli stessi servizi segreti che, come ha denunciato l'onorevole Tina Anselmi, non fecero tutto quello che potevano durante il rapimento dell'onorevole Moro per trovare il covo dove era tenuto prigioniero. E credibile? Francamente è solo risabile. 2) Piccoli e Gava dicono di non aver mai saputo niente. Che hanno saputo dopo. Ebbene Cirillo, appena fu rilasciato, invece che in questura, come chiesto dai magistrati, fu liberato a casa. Gava, che aveva guardato il caso, fu un certo Gliberti, commissario di polizia figlio di un consigliere provinciale dc. Questore era il fratello del ministro Colombo. A casa sua un medico proibì ai magistrati di interrogarlo subito, date le sue condizioni fisiche che non gli impedivano invece di avere una conversazione durata alcune ore con Piccoli e Gava. All'uscita di quella conversazione, Cirillo dichiarò ai giornalisti che non era stato pagato alcun riscatto. Domanda: Cirillo, fedele baluardo della corrente dorotea e depositario di tutti i suoi segreti, menti anche ai suoi capi oppure concordò con Piccoli e Gava di dire che il riscatto non era stato pagato? E il ministro della giustizia Sarti e il suo sottosegretario Gargani, fedelissimo di De Mita, non sapevano nulla neanche loro? Durante la prigionia Cirillo ebbe modo, come lui stesso dichiarò, di vedere in faccia uno dei suoi carcerieri, che perse per caso la maschera che aveva sul volto. Quel carceriere fu poi arrestato, a sequestro finito. I giudici dovettero scardarlo per mancanza di indizi. Cirillo lo avrà riconosciuto. Non lo ha detto ai magistrati. E va bene, cioè va male. Ma lo disse ai suoi capicorrente Piccoli e Gava? Perché altrimenti che razza di fedele doroteo era? Più tardi quel carceriere confessò di essere stato il carceriere di Cirillo. 4) Piccoli ha dichiarato di non aver mai conosciuto Giuliano Granata prima che la stampa rivelasse che il sindaco dc era andato ad Ascoli a trattare. L'Unità, in verità, pubblicò la foto di Piccoli e Granata insieme, a Ciogliano, sorridenti, con il sindaco a porta la borsa del segretario nazionale della DC. Ammettiamo che Piccoli abbia

comunque ragione. Neanche Gava conosceva Granata? Non esistevano rapporti tra il capo della corrente dorotea in Campania e un uomo di fiducia di quella corrente come Giuliano Granata? Domanda: Granata non disse mai a Gava, durante i due mesi dal sequestro, di essersi recato più volte ad Ascoli per trattare la liberazione di Cirillo, comune compagno di corrente? E credibile che la corrente dorotea sia una tale armata Brancaleone? 5) Tra gli ufficiali dei servizi segreti che andarono a trattare ad Ascoli c'era anche Giorgio Criscuolo, di Castellammare di Stabia, amico personale di Gava e di Patriarca. Due sorelle di Criscuolo hanno sposato due fratelli Fabbricini, amici di Gava e titolari di quella banca, fallita, della quale Antonio Gava faceva parte come membro del collegio dei sindaci. I Gava, insieme con Criscuolo, hanno partecipato a tante tavole nella villa dei Fabbricini sul Faticato. Domanda: Criscuolo non ha mai detto ai Gava e a Patriarca (ammesso che avessero bisogno di essere informati) alcunché sui suoi incontri con Cutolo nel salotto del carcere di Ascoli? Poiché Cirillo era così legato a Gava e a Piccoli, questo Criscuolo deve essere proprio un ingrato, uno senza cuore. Potrei continuare a lungo, ma mi fermo. Non so se esiste con certezza, se sia nelle mani di un notaio il biglietto di Piccoli a Cutolo. Non so se è stato proprio Silvio Gava a trattare con Cutolo, come è stato scritto dai giornali. Quello che so, è che Piccoli e Gava hanno detto troppe bugie, e che tanti dirigenti della DC hanno ostacolato il corso della giustizia, per quanto riguarda l'affare Cirillo.

Antonio Bassolino

ROMA — I comunisti hanno fatto proposte precise e serie sul problema del disarmo e degli euromissili. Hanno proposto di sospendere i lavori di costruzione della base di Comiso, di prolungare il negoziato per tutto il tempo necessario a raggiungere un accordo a Ginevra, hanno indicato come necessaria una intesa che stabilisca la riduzione e la distruzione dei missili sovietici insieme alla non installazione dei missili americani. Infine, hanno proposto di congelare tutti gli armamenti nucleari nel mondo come primo passo verso un effettivo disarmo bilanciato e controllato. Ma i comunisti sono stati anche gli unici a discutere di queste cose nella campagna elettorale. Pongo il problema a Paolo Bufalini della direzione del Pci.

paesi dell'Europa occidentale e in particolare in Italia, a Comiso, a cominciare da questo autunno e comunque entro l'anno. E ciò mentre sono ancora in corso le trattative di Ginevra tra USA e URSS. Questo è appunto il fatto nuovo, dopo Williamsburg e Parigi.

«Sì, è un fatto nuovo in quanto, come è noto, nel dicembre del 1979 il consiglio NATO di Bruxelles adottò una doppia decisione che mentre dava il via alla costruzione dei nuovi missili americani, ne condizionava l'installazione ai risultati del negoziato tra le due massime potenze. Ora è un fatto che per oltre due anni il negoziato non è stato avviato nonostante alcune manifestazioni di disponibilità dell'URSS a

trattare sfociate poi nella proposta di Andropov del dicembre scorso che costituiva una base seria di trattativa. Si sono quindi perduti due anni. Di qui l'orientamento di numerosi governi e forze politiche europee e americane a proseguire il negoziato per tutto il tempo necessario. Questa del resto è la stessa posizione contenuta nel programma del Psi. Ma è proprio questa posizione che è stata negata dalle decisioni recenti della NATO e, dobbiamo rilevare, dal ministro socialista della Difesa Lagorio.

In Italia siamo stati gli unici a sollevare con forza il problema, ma è anche vero che in Europa e nel mondo siamo in numerosa e ottima compagnia. Non ti pare? Certamente. Intanto ci sono le posizioni di parlamenti e governi. Dopo le resistenze del Belgio e dell'Olanda abbiamo avuto la decisione della Danimarca, della Grecia, della Spagna contraria alla installazione dei missili americani in Europa. Ci sono poi grandi forze politiche, sindacali, religiose. Di grande rilievo è la ferma e coerente posizione a favore della prosecuzione della trattativa oltre il 1983 e a favore del "freeze" assunta dalla socialdemocrazia tedesca, così come è ben nota la profonda avversione al riarmo del Partito laburista britannico. Note sono anche le proposte del primo ministro socialdemocratico svedese Olof Palme a favore di

ROMA — Si è parlato molto, nei mesi scorsi, di riforme istituzionali. E tutti i partiti hanno invitato il tempo rispettivi programmi. Poi però, quando siamo giunti al dunque della campagna elettorale, la questione è un po' sparita. E la discussione appare ancora piuttosto generica, mentre le posizioni dei partiti restano distanti tra loro. Con Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, proviamo a fare un punto, ora che i riflettori elettorali sono spenti.

NAPOLITANO Le fondamentali istituzionali della alternativa

Quali riforme e con quali criteri - La centralità del Parlamento - Problemi di efficienza - Il nodo della questione morale



decisione. Ciò consentirebbe anche un confronto più serrato e una più netta distinzione di responsabilità tra maggioranza e opposizione. Non trarrebbe giovamento il sistema democratico, e ne risulterebbe facilitata la costruzione di un'alternativa.

In effetti non si può dire che in questa campagna elettorale si sia discusso molto di riforme istituzionali. La polemica e il confronto si sono concentrati su altri temi: economia, problemi sociali, schieramenti, i contratti, le incertezze, le ambiguità sul punto essenziale delle possibili alleanze di governo, hanno finito per prevalere — nella disputa tra i partiti della discolta maggioranza — sulla indicazione dei nodi istituzionali da affrontare e delle riforme attraverso cui risolverli. La DC, con una grossolana mistificazione, ha cercato di ricondurre tutto — il malgoverno di questi quattro anni, il non-governo, le possibilità di far uscire l'Italia dalla crisi — al problema dell'assenza di stabilità del recente passato, e quindi alla necessità di una garanzia di stabilità che a suo giudizio verrebbe da un' avanzata democrazia e magari da un complessivo successo dei partiti di centro, tali da consentire

una maggioranza senza i socialisti. E il Psi non ha fatto molto per opporsi a questo gioco... L'atteggiamento negativo del Psi verso un'ipotesi di alternativa, il suo rifiuto di un impegno a lavorare per creare i presupposti, il brusco passaggio dall'aspra polemica iniziale con la DC alla proposta di un patto triennale di governo senza condizioni, hanno fatalmente messo in ombra il discorso sulle riforme istituzionali. Insomma, o si chiarisce in modo impegnativo da parte di tutti che il funzionamento delle istituzioni è legato anche ad una effettiva possibilità di alternanza tra due diversi ed op-

posti schieramenti nella guida del paese, e che anche in funzione di ciò vanno adeguate e riformate le istituzioni, o il discorso sulle riforme istituzionali resta nell'equivo- co e non decolla. E questo l'insegnamento della campagna elettorale. Una sola Camera e meno parlamentari, propone il Pci. Altri dicono: aumentare i poteri e le prerogative del governo, in modo da rendere più limpidi i rapporti tra maggioranza e opposizione, e assicurare più efficienza e rapidità alla Amministrazione pubblica... Sia la proposta di ridurre il numero dei parlamentari, sia quella di giungere ad una ri-

forma in senso monocamerale, corrispondono ad esigenze di snellimento dell'attività del Parlamento e di valorizzazione del suo ruolo. Tali proposte vanno viste in stretta legame con la scelta, da noi sollecitata, di delegiferare, e di distribuire razionalmente le competenze legislative tra Parlamento e Regioni, di liberare il Parlamento dal peso insopportabile di una montagna di leggi e leggende da approvare, e di esaltarne i poteri di indirizzo e di controllo. Esaltando questi poteri si può nel contempo procedere senza preoccupazioni al rafforzamento dell'esecutivo, riformandone la struttura e accrescendone le possibilità di

— Come ha influito la crisi economica in questa campagna elettorale? In quali termini si è svolto il confronto politico su questo terreno?

CHIAROMONTE La nostra proposta per salvare l'economia

La scelta è tra sviluppo e declino del paese - La linea conservatrice della DC - Dal voto dipende anche l'esito dei contratti



una via di sviluppo della economia e della società; con la consapevolezza che una scelta non chiara in questa direzione aggraverebbe tutti i termini della governabilità e accentuerebbe fino all'asperazione il conflitto e lo scontro sociale: sarebbe, quindi, estremamente dannosa per il Paese.

— Quali ipotesi di fondo si fronteggiano a questo punto?

«È emersa sempre più chiara la scelta tra due linee: affrontare la crisi con mezzi puramente restrittivi, limitando la domanda, cioè bloccando o diminuendo il valore reale dei salari, e limitando le spese sociali nei campi essenziali: pensioni, sanità, servizi; oppure, come proponiamo noi, un rilancio degli investimenti e dello sviluppo, con un primo program-

ma per l'occupazione, soprattutto giovanile, accorpato ad un'azione di risanamento finanziario attuato secondo giustizia e attraverso una riforma del sistema fiscale.

«La prima linea, quella predicata apertamente da Gorla, da Andreotta, da Mazzotta, da Carli e avallata di fatto da De Mita, coincide con la politica economica che in Gran Bretagna ha provocato milioni di disoc-

cupati e una degradazione profonda dell'apparato produttivo. Applicata nel nostro paese significherebbe la condanna definitiva del Mezzogiorno, l'aggravarsi ulteriore e senza speranze della disoccupazione, l'emarginazione dell'Italia rispetto agli altri paesi industrialmente avanzati.

— Come giudichi le proposte economiche del Psi? È possibile che vadano d'accordo con la politica restrittiva annunciata dalla DC?

«È noto che proprio qui è apparsa più stridente la contraddizione della politica socialista. Infatti, mentre sul piano programmatico il Psi ha presentato una linea di rilancio dell'economia, sul piano degli schieramenti politici ha avanzato una proposta di accordo con quella DC che ha sostenuto e sostiene esattamente la linea opposta. Il nostro augurio è che con il voto si possa scegliere

Il mestiere di scegliere una normale vita di camorra

Dentro il vasto scenario criminale tante storie piccole piccole - Perché a Salerno e non a Pavia? - Dalle clientele dc a Cutolo - I detentori del nuovo potere

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il grande show della camorra si rappresenta stabilmente nella metropoli dell'ex-entraineuse salernitana traplantata a Milano, diventata gran dama grazie all'affetto di un «noto scrittore lombardo», iniziatore di Zorlora a detta del sindaco a gran voce di Pavia. Oppure nel salotto buono che il boss teneva in stretta custodia, dove riceveva politici e uomini dei servizi segreti e dal quale tanto si allontanava sdegnato rifiutando a gran voce le offerte di soldi in cambio della liberazione di Cirillo, come un gran signore dell'ottocento. Oppure, ancora, nel cortile del carcere di Bad 'e Carros, dove, come in un film di Dario Argento, nugoli di camorristi assetati di sangue facevano scempio del corpo di Francis Turatello, nome esotico per un delitto esotico. Tutto quanto fa spettacolo. That's incredible. (È incredibile) si intitola una trasmissione televisiva anglosassone di successo. E così parte della stampa nostrana ci ha presentato questo «Mistero sulla camorra, cronaca più spettacolare, mancavano solo i sondaggi di opinione per sapere la gente per chitù. Ma dietro l'effetto, c'è la causa, come sempre. Un affresco immenso (ci avviciniamo al mille ordini di cattura solo in questi concitati giorni pre-elettorali) fatto di tante storie piccole piccole. Così piccole che raramente assurgono agli onori della cronaca. Storie di gente tutto sommato normale, che diventa — o finisce — camorrista. Vicende individuali che, sommate, fanno la macrocronaca di questi giorni, e che disegnano un'Italia purtroppo vera, e purtroppo estesa.

Leggiamo, per esempio, la storia di questo Francesco Papa, sulla cui agenda hanno trovato tutti i numeri telefonici, pubblici e privati, del sottosegretario Patriarca, e restiamo stupiti. Venticinque anni, ragazzino, impiegato in una ditta privata, andato in marito alla figlia del notaio Salernitano, una potenza nel Salernitano, dunque un uomo giovane, dal futuro roseo dinanzi a sé. Finisce ucciso in un agguato mortale sull'autostrada Napoli-Salerno e si scopre che era suo fratello, un aria a Roma con dentro il boss Casillo e Cuomo.

Oppure le storie di Enrico Roberto Martino, architetto e sindaco di Santa Maria la Fave, giovane e incensurato, che finisce in galera per un tentato omicidio ai danni di un estorsore. I magistrati dicono che volevano ucciderlo perché era di una banda rivale. Lui si giustifica raccontando che aveva sperato che i suoi «soci» liberassero il paese da quest'uomo che ne turbava la serenità, senza immaginare mai che avrebbero scelto la lupara come strumento di liberazione. O anche la storia di Emanuele Maglie, studente universitario di Foggia, killer pendolare, ora latitante. Prendeva il suo bel «rapido», veniva a Napoli, colpiva, e ritornava nei ranghi nella sua città natale, dove continuava la sua vita di tutti i giorni. Come è possibile che tanta gente «normale», con numerose alternative di vita e possibilità di successo davanti a sé, sia finita nel sistema camorrista? Questa la domanda che dovrebbe porsi l'Italia, almeno finché considera queste zone ancora facenti parte della comunità nazionale. La risposta sviluppa e ribatte la fotografia di paesi e città del Mezzogiorno dove vivere di camorra è diventato in questi anni un vivere normale, quotidiana regola di esistenza, metodo di regolazione e discriminazione sociale. Chiunque abiti in uno qualsiasi dei quartieri popolari delle città della fascia costiera napoletana ha potuto assistere «in diretta», in questi sette anni, a sconvolgimenti nelle gerarchie sociali senza precedenti dagli anni del «boom» ad oggi. Famiglie qualche anno fa povere, al limite dell'indigenza, che salgono vertiginosamente ai vertici della scala sociale. Ceti medi e strati operai abbattuti ai livelli più bassi. Avvocati che riescono a lavorare soltanto ai margini della loro professione che costruiscono fortune improvvise. Professionisti di grido ridotti ad attività di routine. Faccendieri da quattro soldi che diventano industriali di primo piano. Tutta questa gente non necessariamente ha sparato, non necessariamente ha ucciso, può persino aver agito negli interstizi della legge, senza varcarne nettamente il confine della legalità. Si sono presentati modi nuovi — questo è il punto — di acquisire ricchezza. E, come ogni volta che questo accade, tutto è cambiato.

Come è accaduto? E perché nel Salernitano e non, per esempio, nel Modenese o nella provincia di Pavia? La realtà è che in queste zone già prima dell'esplosione del fenomeno camorra nei suoi aspetti più nuovi, esisteva una costituzione materiale, una sorta di contratto sociale implicito che ha fatto da brodo di coltura. Già prima di Cutolo esistevano le «famiglie». Già prima di Cutolo l'affiliazione ad una di queste famiglie era la condizione «sine qua non» per ottenere dallo Stato servizi e favori, per migliorare la propria condizione di esistenza. Per questo ha potuto accadere come S. Maria la Fave, già prima non era possibile ottenere una pensione, un contributo per l'azienda, un posto di lavoro, senza far parte di una famiglia politica.

Sibilia, libertà negata Suor Aldina: «Recuperavo i detenuti socialmente» NAPOLI — Resta in carcere, almeno per ora, il presidente dell'Avellino Calcio Antonio Sibilia. La sua istanza di scarcerazione è stata respinta ieri, insieme ad altre 33, dal Tribunale della libertà di Napoli che ha giudicato perfettamente legittimo, in base agli elementi raccolti, l'ordine di cattura emesso una settimana fa dai magistrati napoletani con l'accusa di appartenenza alla camorra. Intanto ieri, nel carcere di Pozzuoli, si è svolto l'atteso interrogatorio di suor Aldina Murelli, accusata di essere la «spostina» dell'organizzazione cutoliana. Pare che la religiosa abbia respinto l'accusa affermando che tra i suoi compiti spirituali vi era anche quello del recupero sociale dei reclusi. «Per questo — ha poi affermato ai giornalisti al termine dell'interrogatorio — il mio legale di fiducia (l'avv. Viscardi —) inviava lettere e poesie ai detenuti di tutti i penitenziari d'Italia». «Noi ci auguriamo che il seguito dell'inchiesta possa far luce su questa missione spirituale di suor Aldina. In ogni caso — ha aggiunto il legale — santi ed eroi sono un castigo di Dio quando devono essere difesi». L'avvocato Viscardi ha spiegato anche che suor Aldina ha negato di aver mai conosciuto persona Cutolo e di aver ricevuto da lui somme di denaro.

Nulla è invece trapietato di un altro atteso interrogatorio, quello di Assunta Setano, ex fidanzata di Roberto Cutolo e nota negli ambienti artistici (canta) col nome di Alba. Intanto si è appreso che, se le condizioni fisiche lo permetteranno, Enzo Tortora potrebbe essere trasferito quanto prima nel carcere di Poggioreale.

Antonio Polito